

Migranti, all'arrembaggio

Bossi se li immagina proprio così: pirati pronti ad attaccare il bastimento-Italia. Ma la realtà è molto diversa e la nuova legge è una perfida manovra

MASSIMILIANO MELILLI

Il volto nuovo di quest'Italia da boom economico (si fa per dire) si scopre anche attraverso il lavoro degli altri. Altri, sta per non italiani quindi cittadini non eletti cioè gli immigrati = talebani, secondo l'equazione del molto onorevole Umberto Bossi. Ieri è stata la giornata internazionale dei lavoratori migranti, forse. Tra le tante iniziative previste nell'Italia solidale e non cieca-sorda-indifferente, prendo volentieri spunto dalla riflessione a più voci voluta da Cgil Cisl Uil. Si è tenuta a Firenze e come tema ha avuto: «Lavoro diritti accoglienza. Per una società solidale di uomini e donne». Giornata di riflessione e confronto (sincere e doverose) mentre il Governo ha fretta, una terribile fretta. A senso unico: contro i migranti. Bossi & Fini premono, chiedono al Cavaliere una prova di forza e di decisionismo. A giorni, sarà discussa al Senato la nuova legge che regola i diritti (pochi) e i doveri (troppi) dei migranti. Mi pare una perfida manovra e cercherò di spiegarne le ragioni. Su tutto, una duplice questione: il permesso di soggiorno (presto si chiamerà «contratto di soggiorno») e il diritto al lavoro. Per motivare il carattere repressivo e scarsamente solidale della nuova legge, il ministro alla Devolution

Bossi ha più volte citato a modello la legislazione francese. In verità, sarebbe stato auspicabile un parallelo con la Carinzia di Jorg Haider piuttosto che con la Francia di Lionel Jospin. Per un semplice motivo. A Parigi, in materia di immigrazione, non c'è da stare allegri. Dodici leggi in dodici anni. Dal Governo Fabius con la legge Dufoux (17 luglio 1984) famosa per le durissime restrizioni sui ricongiungimenti familiari alla legge Pasqua del 9 settembre 1986 (Governo Chirac) e le 123 formalità "da espletare" per l'ingresso nel Paese fino al Governo Juppé - aprile

Oggi, si contano nel nostro paese 250mila clandestini. Più della metà sta per essere regolarizzata

1996 - e alle 46 proposte presentate all'Assemblea dalla Commissione parlamentare sull'immigrazione per modificare... in senso più restrittivo le leggi Pasqua. E poi la guerriglia dei sans-papier, gli scontri, la violenza. Con 1.678.000 immigrati regolari, l'Italia è il quarto Paese dell'Unione europea per numero di stranieri dopo Germania, Francia e Gran Bretagna. Tra i Quindici dell'Unione Europea, solo Spagna Portogallo e Finlandia hanno percentuali di stranieri più basse ma paradossalmente, sono proprio questi Paesi a incentivare con atti concreti la sindacalizzazione dei migranti. Da noi, gli anni di Governo a sinistra e una cultura sindacale d'impronta progressista hanno prodotto una realtà confortante. Nel 2000 la Cisl ha dichiarato 105.000 iscritti stranieri mentre la Cgil si è attestata sui 90.000. Quest'anno un importante passo avanti. La Cgil registra un incremento del tesseramento di migranti del 20% e la Cisl del 10%. Secondo gli ultimi dati, nel nostro Paese, sei soggiornanti su dieci han-

no il permesso di soggiorno per motivi di lavoro e 3 su 10 per motivi familiari: un'immigrazione fortemente stabile. Ogni 10 immigrati presenti in Italia per lavoro subordinato, uno svolge lavoro autonomo, in tutto 87.000 persone. Il permesso di soggiorno tanto contestato dalla Lega è padre di un dato: l'anno scorso, gli immigrati hanno prodotto 70.000 miliardi, ovvero il 3,2% del Pil. Negli ultimi cinque anni, (senza Berlusconi, Bossi e Fini al Governo) quest'apporto si è aggirato sui 320.000 miliardi. Prevedere il "contratto di soggiorno" significa esprimere una forte avversione ai ricongiungimenti familiari e creare una doppio livello di cittadinanza: da una parte italiani, gli eletti, dall'altra immigrati, gli esclusi. La legge Turco-Napolitano - che adesso sarà stravolta con venticinque nuovi articoli - è una buona legge. Un Paese modello (e moderato) come la Spagna di José Maria Aznar, in più occasioni e soprattutto in sede di approvazione della nuova legge sulla cittadinanza, ha preso per buoni alcuni

punti della legge di due comunisti. Ha ragione, ragione da vendere, Livia Turco quando denuncia: "La nuova legge italiana è disumana". Penso che nelle parole dell'ex ministro alla Solidarietà non ci sia solo la rabbia di vedere annientati così, anni e anni di lavoro ma soprattutto, osservare un'Italia che stramba, paurosamente, come se la nave fosse attaccata dai pirati. Non è così. L'Italia non è un bastimento assediato dai pirati (i migranti) e a terra, non c'è nessuna fortezza assediata. Oggi - secondo le ultime stime del Viminale - si contano 250.000 clandestini. Più della metà è in via di regolarizzazione ed entro due mesi salderà i conti con il Paese. I punti cardine della nuova legge, al di là delle tanto invocate misure repressive contro gli scafisti (e forse, anche contro i clandestini) restano tre: i permessi di soggiorno legati solo al contratto di lavoro; la permanenza fino a sessanta giorni nei centri di accoglienza temporanea e i flussi d'ingresso annuali con quote riservate per i figli, nipoti e pro-ni-

poti degli emigranti italiani nel mondo. La Zanussi ha già annunciato il "richiamo" in Patria di 200 veneti emigrati in Sud America. L'inquietudine cresce alla voce lavoro. Bobo Maroni, ministro al Welfare, ha chiesto e ottenuto il funerale per il permesso di soggiorno. Nasce così il «contratto di soggiorno»: i migranti avranno un lavoro assicurato per un massimo di due anni e poi via, saranno impacchettati e rispediti nei Paesi d'origine. In pratica, si considerano gli immigrati utili esclusivamente ai fini produttivi. Qualora fosse approvata definitivamente la nuova

legge, sarebbe fortemente limitata la possibilità di convertire il permesso di soggiorno. Esempio. Un immigrato a cui è stato rilasciato un permesso per svolgere lavoro autonomo stagionale non potrebbe mai trasformare la propria attività in lavoro subordinato e viceversa. Così viene preclusa al migrante la possibilità di trovare un'occupazione più stabile. Potrebbe farlo, ma solo in un caso: deve rientrare nel Paese di provenienza e ricominciare tutta la trafila daccapo. Infine, per ottenere la Carta di soggiorno, che in teoria parifica la condizione giuridica dello straniero con quella dell'italiano, saranno necessari otto anni di permanenza contro i quattro della Germania, i due della Spagna e della Francia. Il Governo della Troika Berlusconi Bossi Fini ha chiesto alle Regioni l'imprimatur alla nuova legge. Stranamente, sia a Nord-Est che a Nord-Ovest, aree che registrano quasi il 60% degli immigrati residenti in Italia ma anche al Centro (vedi la Regione Lazio di Storace o la Regione Veneto di Galan), sono al Governo... Giunte di Centro-destra, molto attente alle esigenze dei lavoratori migranti... ma solo in relazione ai profitti del mondo industriale. Ieri è stata la giornata internazionale dei lavoratori migranti, forse.

Ieri è stata la giornata internazionale dei lavoratori immigrati. Ma il governo ha fretta di agire contro di loro

Sagome di Fulvio Abbate

LIMITI DEL REVISIONISMO

Saranno almeno tre anni che tengo cordialmente d'occhio Paolo Limiti e la sua popolarissima trasmissione che va in onda su RaiUno, e finalmente sono arrivato alle conclusioni definitive del caso. Il nostro preparatissimo conduttore, al pari di alcuni disinvolti studiosi di scienze umane è un sorprendente esempio di revisionismo storico più o meno palese. Nessuno equivochi, non stiamo affermando che Limiti sia andato in televisione nella fascia del primo pomeriggio - la più incline alla nostalgia, vista l'età degli utenti - per sostenere che le camere a gas dei campi di sterminio tedeschi servivano, nel peggiore dei casi, a uccidere i pidocchi e le tarme, stiamo dicendo semmai un'altra cosa, molto più leggera e, se volete, ormai quasi inoffensiva. Stiamo dicendo che Paolo Limiti, fra un'esecuzione di "Violino tzigano" e un balletto dedicato alla scucchia afflitta della Callas o alla "Fanciulla del West", soprattutto quando si sofferma sulla storia patria del secolo appena trascor-

so, non ci mette niente a dire belle parole conciliatorie, parole e ancora parole che, in nome della nostalgia e di un pensiero bonario, in nome della natura umana e della sua debolezza, finiscono col salvare ciò che, almeno secondo altri, meriterebbe d'essere comunque condannato. Ieri come oggi. Penso, tanto per fare un esempio a caso, al fascismo e alla sua pedante ideologia, fosse anche quella delle manifestazioni con seguito di ballilla trombettieri fotogenici o avanguardisti sull'attenti davanti alla lucerna degli eroi, il cerchio di fuoco o la grande emme dedicata al fondatore. Insomma, così come appare negli incisi forbiti di Paolo Limiti, fra il grammofo e la littorina, il fascismo è stato, tutto sommato, l'unico regime che abbia saputo comunque regalare alla discografia europea brani come l'intramontabile "Caro papà". Leggi: "Caro papà, anch'io combatto la mia guerra con fede, con onore e disciplina, desidero che fruttì la mia terra e curo l'orticello ogni mat-

tina, l'orticello di guerra...". Solitamente è Giovanna, un mito fra i più incisivi del nostro paesaggio a sette note, a eseguire l'immane compito, con un seguito d'applausi che non lascia dubbi circa la sua bravura. A onor del vero, occorre aggiungere che più una volta, lo stesso Limiti, ha raccontato la propria commozione davanti alle lapidi che ricordano il sacrificio di due partigiani caduti a Nizza nel 1944. E gli crediamo. Resta però il fatto che, senza voler togliere nulla alla sua buona fede, spesso e volentieri non sappiamo fare a meno di percepire un vago odore di deriva qualunquistica nei suoi discorsi fatti in studio davanti alle telecamere. Che sia un semplice fatto di stile? Be', se così fosse, quando Vittorio Sgarbi - ospite sotto contratto della trasmissione - prende a inveire contro la categoria umana dei gay, il conduttore Limiti dovrebbe dire qualcosa, e non dare l'impressione d'essere lì a far da spalla compiaciuta. Nessuno gli chiede di difendere la memoria politica di Matteotti o dei fratelli Rosselli, cose davvero antiche, ma per un cantante "culattone" moderno come Freddy Mercury potrebbe anche spendere qualche parola. O no?

Maramotti



C'è un'espressione tra la nostra gente, molto diffusa fino a diventare senso comune, secondo la quale «se la sinistra non si rimette insieme, Berlusconi governerà venti anni». Ne condivido la sostanza, con l'aggiunta, per parte mia, della piena consapevolezza del pericolo che il governo di centro destra rappresenta per l'assetto istituzionale, il modello sociale, gli stessi caratteri della democrazia in Italia; un pericolo che, forse, anche settori dell'Ulivo avevano sottovalutato in campagna elettorale e di cui, oggi, dopo i primi cento giorni, si può apprezzare tutta la portata.

Un partito e tante correnti. Senza scandalo

LEONARDO CAPONI

Unire la sinistra, e con urgenza, dunque. Ma come? Nell'unica forma, a mio giudizio, oggi possibile: in un partito

unico, strutturato per correnti. Le divisioni della sinistra sono un fatto oggettivo, che prescinde dalle negligenze, e sono molte, dei suoi gruppi dirigenti (specie di quelli più estremi e radicali). Ci vuole quindi un contenitore unico, che determini coesione e unità d'azione, specie nei momenti topici (un partito), ma che consenta alle diverse identità della sinistra di potersi mantenere tali e di poter, anzi, coltivare l'ambizione di rimanere o diventare, un giorno, maggioritarie (le

correnti). Mi pare realistico, al momento, che questo partito possa avere una maggioranza socialdemocratica ed iscriversi, come si dice, nell'alveo del socialismo europeo e delle sue correnti maggioritarie. Dubito che, al suo interno, si possa chiedere a tutti di divenire socialisti o di esserlo allo stesso modo. Voglio dire che, a mio giudizio, ogni tentativo di unire la sinistra omologandola organicamente ad un'unica cultura non sarebbe realistico e finirebbe, probabilmente, col frantumare ulteriormente le già disperse forze (sta già accadendo?). Un partito unico deve fondarsi sul riconoscimento della pari dignità tra le diverse tradizioni e culture del movimento operaio italiano, sulla comprensione e sul rispetto del loro passato, sia esso di comunisti, di socialisti, di socialdemocratici o di altri ancora che, oggi, si mettono insieme per costruire una grande forza che abbia una «massa critica» tale da potersi proporre, all'interno

dell'Ulivo, come alternativa alla destra. Un partito unico, dunque. Perché non una confederazione? Confesso, a questo punto, di non riuscire bene a comprendere la differenza. Se la confederazione viene proposta in nome della difesa della propria autonomia, quale autonomia possono vantare delle piccole forze che si confederino con una molto maggiore di loro? Non è, nella sostanza, la stessa cosa?

Tra i dirigenti e nell'immaginario di quella parte del popolo di sinistra di derivazione ex Pci, le correnti sono presentate come sinonimo di corruzione e degenerazione. Ma questo è stato vero negli anni peggiori della prima repubblica; la degenerazione del sistema politico prescinde dall'esistenza o meno delle correnti, alle quali, come aree di pensiero e di cultura, va invece riconosciuta una funzione positiva per la democrazia italiana. In ogni caso, è sicuramente preferi-

bile una selezione che avvenga per appartenenza politica, piuttosto che sulla base di rapporti familiari o amicali o di fedeltà, come accade, oggi, nei partiti. L'idea di un partito contenitore delle diverse idealità ed identità della sinistra corrisponde a una forte domanda di base e potrebbe, a mio giudizio, trovare ulteriori consensi e risollevarsi entusiasmi sopiti. Non sarà possibile, sul momento, unire tutte le forze dando, chi scrive, per scontata un'ulteriore fase di divisione con la sinistra estrema. L'importante è iniziare un cammino, lanciare un segnale e un messaggio di speranza di gruppi dirigenti che, di fronte al loro popolo sconfitto e disorientato, decidono di farla finita con scontri e divisioni e avviano una convinta opera di recupero.

cara unità...

Articolo 18, proponiamo noi come discuterne

Oswaldo
Cara Unità, vorrei invertire il tema di discussione sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Invece di continuare a parlarne in termini di abrogazione come fa la destra, parlarne invece in termini propositivi lanciando una campagna per l'estensione anche in quelle aziende che ora non ne beneficiano. Cominciamo a proporre noi i temi su cui far dibattere i lavoratori come appunto allargare la gamma dei diritti di civiltà. Diversamente non vorrei che a forza di propinare scelte demagogiche, visto il potere mediatico in campo, alla fine qualcuno si convinca che si può abolire non solo l'articolo 18 ma anche la libertà di espressione, di cittadinanza, di associazionismo, di pensiero politico e via dicendo. Insomma potremmo accorgerci troppo tardi di tutte queste abrogazioni.

Eccessi dell'informazione

Associazione Percorso vita (Onlus); Associazione A.R.A.P. sez. Emilia-Romagna; Coordinamento associazioni familiari sofferenti psichici regione Emilia-Romagna; Dipartimento Salute Mentale Azienda U.S.L. città di Bologna; Istituzione G. F. Minguzzi.
Lettera aperta alla stampa ed ai media
Se per tanti efferati delitti spesso viene data dai media una serie di informazioni eccessive, utili solo ad alimentare le morbide curiosità di alcuni, per il caso di Novi Ligure si è riusciti a dire e scrivere ancora di più, decisamente troppo. Vorremmo ora evidenziare che in simili circostanze, mentre è del tutto normale che degli avvocati difensori cerchino di aggrapparsi a presunte o presumibili "infermità mentali", il fatto che di queste presunte infermità si parli a lungo, e non sempre con la competenza e l'attenzione necessarie, in trasmissioni televisive molto seguite, o durante telegiornali, o sulla stampa, finisce per ledere, offendere irrimediabilmente una serie di innocenti: i veri sofferenti psichici. Il grosso pubblico, che non può né accedere ad informazioni specialistiche né avere adeguati strumenti interpretativi, da quanto certi messaggi lasciano sottintendere potrebbe infatti arrivare a pensare

che se una persona normale non può essere un efferato assassino, un mostro, ogni malato psichico invece possa esserlo. Conclusione errata oltre che pericolosa, che si basa su presupposti errati. Come ha osservato lo psichiatra Crepet in una delle trasmissioni cui si accennava in precedenza, un mafioso può benissimo andare al bar sorridente, fare quattro chiacchiere con un amico, e poi andare ad ammazzare qualcuno. I mafiosi, come i terroristi, i sequestratori, i trafficanti di organi umani, ecc... sono tutti individui che non vorremmo definire "normali", ma che certo non sono "malati psichici". D'altro lato bisogna anche distinguere tra le persone che si riconoscono come malate psichiche, con patologie a volte gravi, e che in quanto tali sono seguite e curate, ma anche - proprio per questo - totalmente emarginate, e le persone che invece sono perfettamente inserite nella cosiddetta "normalità" (come professionisti, manager di successo ecc.), che possono avere nascoste perversioni, vizi pericolosi. A quest'ultima categoria si debbono poi accostare i tanti giovani figli del benessere e senza valori umani che si divertono a buttare sassi dai cavalcavia, o a stuprare per poi uccidere, come anni fa successe al Circeo, o a uccidere sparando tra la folla. In ogni caso la cattiveria, la crudeltà, la violenza, non caratterizzano affatto i veri sofferenti psichici, che tra l'altro oggi, grazie ai nuovi farmaci (in particolare per quanto riguarda la schizofrenia), possono ritrovare comportamenti del tutto normali. E sono proprio queste persone, questi giovani

innocenti e per lo più del tutto inoffensivi, di cui si parla poco, ma che sono purtroppo molto numerosi nelle nostre famiglie (2 giovani su 100 si ammaliano di schizofrenia, senza contare le altre patologie ancora più comuni) che necessitano prima di altri di percorsi di reintegrazione, ed anche di affetto, di solidarietà, di attività lavorative. Tutte cose che possono essere altamente compromesse da una informazione superficiale e sbagliata, che senza parlare nemmeno direttamente di loro li carica di pregiudizi, allontanandoli sempre più da ogni forma di solidarietà ed amicizia. Chiediamo quindi che la stampa, i media, in futuro facciano più attenzione a quanto - se pur in modo indiretto - finiscono per comunicare intorno a malati che, come tali, hanno bisogno di rispetto, ed eventualmente di una maggiore sensibilizzazione ai loro problemi; intendiamo inoltre fondare un Comitato etico che difenda, se occorre anche per vie legali, l'immagine di queste persone.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»